

Campioni anche fuori dal campo: parla il giornalista Massimiliano Castellani

Sport e fede: si può fare

"Saper giocare e correre è un dono da apprezzare e custodire"

L'ospite di questo mese è Massimiliano Castellani, penna sportiva – ma frequenti sono anche le sue incursioni nel mondo della cultura è in quello dello spettacolo, del quotidiano Avvenire

Lo sport e la fede: ritieni si tratti di un connubio ancora possibile?

Ritengo che già l'impegno, la passione e il sacrificio che un atleta mette in campo e nella vita di tutti i giorni per affrontare le varie sfide siano un atto di fede, a prescindere dal credo religioso. Oggi però c'è la cattiva tendenza a scambiare la "fede" (calcistica o per una squadra del cuore) per un valore, mentre spesso diventa l'elemento accecante che genera confusione e sconfinava spesso nella violenza.

Sicuramente ti sarà capitato di incontrare sportivi dalla spechciata vita cristiana: vuoi indicarci qualche esempio, magari con qualche episodio che ti ha particolarmente colpito?

Mi occorrerebbe uno spazio molto ampio se dovessi fare un elenco di "sportivi modello". Mi limito a citare personaggi esemplari come



l'ex milanista Zvonimir Boban che si è laureato con una tesi di storia dei santi, l'ex romanista Damiano Tommasi ora presidente dell'Aic, animato da profondi valori morali e infine il campione del mondo Lilian Thuram che con la fede e l'impegno civile sta portando avanti della battaglie molto importanti sull'antirazzismo.

Nel giubileo degli sportivi del 2000, Giovanni Paolo II parlò dello sport come di "un dono". Quanto ritieni sia ancora attuale quella definizione?

Ho intervistato di recente una gloria del calcio come Luisito Suarez, il quale mi ha colpito quando ha inviato un suo personale messaggio ai giovani dicendo proprio questo, di "apprezzare e custodire il "dono" che hanno ricevuto nel saper giocare a calcio e di continuare a farlo fino all'ultimo istante della loro carriera con passione, con rispetto e con orgoglio".

Il giornalismo può aiutare a scoprire uno sport dal volto un po' più uma-

no, come spesso fai nei tuoi articoli, o è una... gara persa in partenza?

Compito dell'informazione, tutta, è di cercare di fare emergere - molto di più di quanto non faccia - proprio l'aspetto umano dello sportivo professionista che può essere davvero un modello per i giovani. Ci sono storie di campioni in ogni disciplina che vanno raccontate partendo prima di tutto dall'elemento umano, attraverso il quale è possibile dare una spiegazione più convincente e se vogliamo educativa del come nasce e si forma il talento di uno sportivo.

Nel tuo ultimo libro ti occupi della Sla e di quello che tu stesso definisci "il male oscuro del pallone": come mai hai scelto un argomento del genere?

Intorno al 1999, ispirato da una frase sibillina quanto realistica di Zeman (allora allenatore della Roma), "il calcio deve uscire dalle farmacie", cominciai una lunga inchiesta sulle pagine di Avvenire che è poi confluita nel mio primo libro "Palla

avvelenata" in cui trattavo casi di morti misteriose e di malattie nel calcio. Tra queste, con stupore, apparve un'incidenza epidemiologica a dir poco inquietante di calciatori malati o morti di Sla (Sclerosi laterale amiotrofica o Morbo di Gehrig). I casi di Signorini e Borgonovo, calciatori di Serie A morti quarantenni, sono solo i nomi più eclatanti all'interno di una casistica che per la scienza medica è ancora inspiegabile, pertanto ho continuato a indagare e a raccogliere storie e testimonianze allo scopo di cercare di fare luce su quello che, dati alla mano, è davvero il "Male oscuro del pallone", proprio come recita il sottotitolo del mio libro.

I.Tr.

ANAGNI-ALATRI
CINO
RIVISTA DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XVI, n. 9 - Novembre 2015
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Raffaele Tarice

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini
Per inviare articoli:
Claudia Fantini Via Sanità, 22 03011
Alatri - Tel. 348.3002082
e-mail: claudiafantini@libero.it

RESPONSABILE DISTRIBUZIONE
Bruno Calicchia

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Chiara Campoli, Catia Castagnacci,
Maria Grazia Costantini,
Mario Palleri, Camilla Pulcinelli,
Filippo Rondinara,
Emanuela Sabellico

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Tipografia Editrice Frusinate srl
Frosinone

ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XVI N. 9
NOVEMBRE 2015

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone - Spedito il 29 Ottobre 2015 - www.diocesanagnialatri.it

Alla Gmg 2016 in Polonia anche un centinaio di ragazzi della nostra Diocesi



Il giovanotto, dove lo metto?... Verrebbe da parafrasare così una canzoncina di tanti anni fa di Domenico Modugno. Ma stavolta una risposta ce l'abbiamo: i giovani mettiamoli su un torpedone, un treno o un aereo destinazione Cracovia, Polonia. E' qui infatti che a fine luglio del 2016 si svolgerà la Giornata mondiale della Gioventù, la famosa "Gmg" voluta a suo tempo da San Giovanni Paolo II e che ha cresciuto intere generazioni di ragazzi, da quel prato di Tor Vergata fino all'ultima edizione a Rio De Janeiro. Adesso Cracovia, proprio nella terra del Papa polacco, e anche questa è più di una felice combinazione. Da qui a luglio mancano ancora otto mesi, ma è già tempo di prepararsi per benino, di co-

minciare a riempire la bisaccia del pellegrino (e come sanno andare in pellegrinaggio i giovani, noi persone di mezza età non lo sappiamo proprio), di "formarsi" rispetto ad un evento che non sarà solo un'evasione rispetto alle fatiche degli studi o magari la prima occasione per una settimana fuori casa.

Lo sanno bene anche all'Ufficio della Pastorale Giovanile della nostra Diocesi dove, come ci ha confermato il neo-responsabile don Luca Fanfarillo, stanno già pensando ad una serie di incontri ed iniziative in vista di Cracovia, per portare in Polonia almeno un centinaio di ragazzi di paesi e parrocchie di questo territorio, capaci poi di tornare con un carico di esperienze tale da "rigirarli", questi paesi e

parrocchie, ad iniziare da tanti loro coetanei così lontani (solo apparentemente?) da un discorso di fede.

E due saranno gli incontri principali di questo percorso di avvicinamento alla Gmg mondiale: la Giornata diocesana dei giovani, a Morolo il 19 marzo del prossimo anno, e - appuntamento ancor più ravvicinato - la Veglia di Natale ad Osteria della Fontana, il 19 dicem-

bre. E non c'è modo migliore di mettersi in cammino accostandosi al Mistero della Nascita, per questi nostri giovani. Che poi sono un po' come tutti gli altri giovani di ogni parte d'Italia, magari presi da tante altre cose - come ci confermava lo stesso don Luca nel corso di una chiacchierata sulle aspettative e il lavoro da fare all'interno della pastorale giovanile - che spesso finiscono per mettere il Signore al secondo posto, se non addirittura all'ultimo. Giovani che hanno pur sempre tutto, anche in un momento di crisi come questa, ma ai quali manca probabilmente l'Essenziale. Ma anche giovani capaci di farsi delle domande per non lasciarle senza risposte, capaci di mettersi in gioco. E magari di salire su un torpedone, un treno un aereo destinazione Cracovia, Polonia, Gmg 2016. Se saremo capaci di "accompagnarli" anche solo con una buona parola, di conforto e mai di giudizio, il loro andare sarà meno faticoso.

L.T.

**SS Trinità:
sulle vette
della fede**



Servizi da pag 4



Pentecoste segna la data di nascita della nostra Chiesa come di tutte le Chiese. E' una festa di compleanno. Come lo Spirito ha presieduto alla creazione e all'inizio della vita pubblica di Gesù Cristo, così presiede alla nascita della Chiesa inviata come popolo a cantare le meraviglie dell'amore di Dio e ad annunciare la misericordia e il perdono dei peccati. S. Ireneo, nella sua opera *"Contro le eresie"*, ci offre un'immagine plastica e straordinaria dello Spirito e della Sua missione: come la farina senza acqua non si impasta e non diventa mai massa e pane così un gruppo indeterminato e anonimo di persone non diventerà mai popolo e Chiesa senza l'acqua dello Spirito.

Pentecoste non è un'idea, ma il memoriale annuo della venuta dello Spirito nella Chiesa. Giunge a compimento la grande e unica Domenica di Pasqua, un lungo giorno di cinquanta giorni. Pentecoste porta a maturazione i frutti della Pasqua con il dono dello Spirito, vera legge dei credenti. A Pentecoste, nel paese di Gesù esplodeva la gioia di un popolo, Israele, per i frutti della terra e per il dono dell'Alleanza e della legge al monte Sinai. E proprio dalla teofania del Sinai Luca, autore degli Atti, mutua il linguaggio e le immagini per descrivere il dono dello Spirito che il Risorto fa ai suoi amici per inserirli decisamente nel cammino del Vangelo. Nasce la Chiesa al soffio dello Spirito che assicura la centralità di Cristo in tutte le dimensioni dell'esistenza umana. Senza Gesù risulta incomprendibile il Padre. Senza lo Spirito risulta incomprendibile Gesù Cristo. Lo Spirito *"fragore come di vento impetuoso"*, garantisce la vera scala dei valori. Lo Spirito, visibile in *"lingue come di fuoco"*, accende nel cuore

Anagni - Ordinazione di Gianluigi Corriere

Diacono: servizio per amore

Letture: At 2,1-11 Gal 5,16-25 Gv 15,26-27;16,12-15



una grande passione per il Regno e, soprattutto, rende la Chiesa capace di capire e di farsi capire, non apprendendo le lingue, ma imparando le persone e il valore della diversità. Lo Spirito Santo, di conseguenza, rifà il codice della comunicazione umana distrutto da Babele e dal tentativo dell'umanità di edificare sé stessa senza Dio e nello spirito di dominio sulla natura e sulle persone. Lo Spirito Santo ci rende abitazione della Trinità; spalanza

a tutti le porte della misericordia del Padre, offrendoci il perdono e la riconciliazione; è memoria calda, viva, attuale della parola di Gesù; è fantasia e sapienza che ci guida alla verità tutt'intera. Lo Spirito assicura alla Chiesa tutto ciò che le è necessario per edificarsi nell'amore e costruire il Regno. Lo Spirito dei doni e dei carismi a nessuno però dà tutto, ma a tutti dà qualcosa per il bene comune. E tra i Suoi doni più grandi c'è

il ministero ordinato.

Gianluigi stasera, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, diventerà diacono, riceverà il primo grado del sacramento dell'Ordine. Non sarà ordinato per il sacerdozio, ma per il ministero. La parola greca *"diaconia"* e quella latina *"ministerium"* significano la stessa cosa: il servizio per amore. Il diacono è la figura istituzionale del servizio nella Chiesa. Ma ciò che caratterizza il suo profilo ministeriale non viene perso dagli altri gradi del sacramento dell'Ordine. Il servizio è la sostanza e il midollo di ogni vita cristiana. Il diacono anima la vocazione al servizio di tutti i membri della Chiesa e li richiama alla loro disposizione originaria. Nel porre un giovane ministro in mezzo a noi la Chiesa cerca di farci capire che l'io trova la sua piena verità e la sua felicità non facendosi servire, ma servendo; che la via della realizzazione personale non passa attraverso il compiacimento vanitoso di sé stessi, ma attraverso il depotenziamento di sé stessi e la riduzione delle proprie pretese a vantaggio degli altri. Ministro della parola, ministro dell'altare in comunione con il vescovo e il suo presbiterio, il diacono è impegnato a trasformare, in tutta la sua esistenza, la comunione eucaristica in una compagnia sincera e in una prossimità cordiale delle persone in difficoltà. Direi, allora, che il diacono è la figura istituzionale, che l'ordinazione tra poco esprimerà in forma rituale, dell'episodio della lavanda dei piedi, che la Chiesa ci fa meditare sempre alla sera del Giovedì santo. Al termine del fatto riferitoci dal Vangelo di Giovanni, Gesù enuncia una beatitudine che rischia di essere sottovalutata, ma è straordinariamente importante: *"Sapendo queste co-*



se, siete beati se le metterete in pratica" (Gv 13,17). E' la beatitudine del servizio che qualifica l'intera esistenza dei credenti.

La lavanda dei piedi dimostra la verità e l'importanza dei sacramenti, ma anche la non-verità di essi, se non vengono rifiniti e coronati da questo atteggiamento di diaconia sincera verso i fratelli. Il problema della vita cristiana non quello di essere puri; ci riescono quasi tutti ("Voi siete già puri, ma non tutti": Gv 13,10). Il problema più vero è quello di essere servi. In questo senso, allora, penso che il diaconato e il diacono possano essere anche la figura istituzionale di una parabola che abbiamo tutti nel cuore e che il Beato Paolo VI, alla vigilia della chiusura del Vaticano II, indicò come il paradigma della spiritualità del Concilio: la parabola del buon samaritano (cfr Lc 10, 29-37). Cristo è il vero Buon Samaritano dell'umanità e la Chiesa è strumento di Cristo nel suo chinarsi premuroso sull'uomo. Nel viaggio verso l'essere umano, soprattutto verso chi è più colpito dalla vita, il diacono ricorda a tutti la vocazione originaria di ognuno ed esprime in maniera molto significativa il cuore del Vangelo nella compagnia conviviale dei "piccoli".

Oggi la mappa del servizio segnala alcune direzioni irrinunciabili, se vogliamo essere fedeli al Signore. Ne porto all'evidenza due. La prima è l'accoglienza dei migranti e l'altra è l'accompagnamento educativo di ragazzi e giovani.

Al "Regina Coeli" di domenica 19 aprile u.s., Papa Francesco, parlando dell'ennesima tragedia nelle acque del Mediterraneo con centinaia di vittime, ha affermato: "Esprimo il mio più sentito dolore di fronte a tale tragedia e assicuro per gli



scomparsi e le loro famiglie il mio ricordo e la mia preghiera. Rivolgo un accorato appello affinché la comunità internazionale agisca con decisione e prontezza, onde evitare che simili tragedie abbiano a ripetersi. Sono uomini e donne come noi, fratelli nostri che cercano una vita migliore, affamati, perseguitati, feriti, sfruttati...". Si tratta di persone che hanno il coraggio di affrontare un viaggio con una morte probabile, perché, se rimangono nella loro terra, vanno incontro ad una morte sicura. L'unica sfortuna che hanno avuto è di essere nati in una parte del mondo "sbagliata" rispetto alla nostra. E' giusto pretendere dagli organismi internazionali e dall'Europa una ripartizione dei compiti e degli spazi di accoglienza, ma rimane sempre vera, stringente per la nostra responsabilità, la parola di Gesù: "Ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35). E' chiaro, allora,

che il problema dei migranti non è solo italiano, ma europeo. E' urgente una politica europea diversa, un sistema comune più efficace per chi chiede asilo e ospitalità. Ma l'indifferenza e, peggio, l'ostilità non possono albergare nel nostro cuore. Occorre globalizzare la fraternità e la solidarietà, non il sospetto e l'indifferenza.

L'altra pista su cui deve disporsi ed essere presente l'impegno di servizio della comunità cristiana e di tutti noi è quello della dedizione educativa nei riguardi degli uomini e delle donne di domani. Stiamo vivendo il decennio di "Educare alla vita buona del Vangelo". E il popolo dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani chiede, magari con un grido strozzato o in forme a volte discutibili, la vicinanza cordiale di adulti significativi. Forse, non tutti sanno che una buona percentuale di volontari che si arruolano con lo Stato islamico e con le mili-

zie che spargono terrore e violenza in Medio Oriente provengono dalla "cristiana" Europa. Ma è possibile che non trovino niente di meglio da fare questi giovani? La loro scelta è una della più grandi sconfitte educative del nostro vecchio Continente. Si tratta di un bel segnale di allarme per tutti coloro che vivono troppo sicuri di sé, incuranti del deserto di significato sperimentato da tante persone, soprattutto giovani.

L'ordinazione di Gianluigi e la figura del diacono sono providenziali per toglierci dal letargo di false sicurezze. La Parola di Dio ci invita a fare un bell'elettrocardiogramma per misurare la capacità del nostro cuore di dare spessore alla misericordia di Dio Padre che in Gesù Cristo e attraverso di noi si china verso chi è più spassato e stanco nel cammino della vita. I frutti che tutti aspettano, ma che aspettano soprattutto "le pietre scartate", sono quelli che segnala l'apostolo Paolo ai Galati (seconda lettura): "Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). I frutti dello Spirito sono la corona e la radice del servizio, la strada maestra per ricentrare la propria vita su Gesù Cristo "che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,45). Buon cammino a Gianluigi e buon cammino a tutti nel servizio del Regno, in una comunità cristiana che accompagna l'uomo nella gioia del Vangelo; in una parrocchia che dice accoglienza, esigenza di formazione, attenzione alle dinamiche della comunione, solidarietà fraterna in un mondo in cui purtroppo sono globalizzati l'indifferenza e il silenzio.

+ Lorenzo Loppa



Almeno 350mila pellegrini sono saliti anche quest'anno al Santuario di Vallepietra

Alla Santissima sulle vette della fede

Il ruolo delle Compagnie e dei volontari



Il Rettore, don Alberto Ponzi: "E' una devozione contagiosa". Adesso la chiusura invernale fino al maggio 2016, quando verrà aperta anche la Porta Santa del Giubileo della Misericordia.

Sarà il paesaggio, l'atmosfera, la naturale religiosità di questa e di tutte le vette attorno, il silenzio delle persone che scendono dal piazzale sovrastante o salgono dal paese di Vallepietra lungo l'antico tratturo. Saranno queste e mille altre cose ancora, ma ogni volta arrivare al Santuario della Santissima Trinità regala emozioni uniche, intense, esperienze di fede che lasciano il segno e poi ti porti appresso nel vissuto quotidiano. E anche quest'anno – laddove per 'anno' si intende l'aper-



tura del Santuario da maggio ad ottobre inoltrato – alla Santissima sono salite non meno di 350/400mila persone.

Un dato apparentemente solo numerico, ma che la dice lunga sull'affezione delle nostre genti a questo luogo, come ci conferma don Alberto Ponzi, che del Santuario è l'energico Rettore:

"Il mio calcolo si basa sulle comunioni distribuite, che sono state più di 70mila. In genere, si comunica 1 persona su 5, per cui i conti sono presto fatti. Le persone che arrivano qui lo fanno per

una devozione innata, che si tramanda di padre in figlio, dai nonni ai nipoti: arrivano da tutta la Ciociaria, ma anche dal resto del Lazio, dal Sublance al Reatino, e ancora dalla Marsica, dal Molise, dalla Campania".

Don Alberto fa ulteriore riferimento ad una sorta di "devozione contagiosa", il che rende ancora meglio l'idea. "Una volta che si arriva fin qui, si resta colpiti dall'ambiente, dalle testimonianze degli altri pellegrini. E si ritorna, sempre molto volentieri".

Vista la grandissima affluenza, è impossibile tracciare un identikit del pellegrino, o anche del semplice curioso o del turista, che sale fino ai 1300 metri del Santuario. Eppure, un aspetto su tutti va sottolineato, come suggerisce ancora don Alberto: "Le famose Compagnie sono circa 350 e almeno 100 sono i gruppi organizzati che arrivano qui a piedi, dopo giorni di cammino, da tutto il circondario, attraverso straordinari pellegrinaggi che coinvolgono i più giovani come gli anziani".

Ci tiene, il Rettore, a rimarcare la particolare





presenza dei giovani: "Sì, sono sempre tanti quelli che salgono fin quassù, animati da una bella fede, non solo da un fatto di tradizione. E proprio per i giovani stiamo pensando ad alcune iniziative, oltre ad un'accoglienza migliore".

In effetti, la direzione del Santuario non smette mai di rendere più accogliente questo luogo, proprio per 'ospitare' al meglio i pellegrini, ad esempio con la nuova realizzazione di un grande salone dove poter consumare il pranzo al sacco, dopo gli innumerevoli lavori che sono già stati compiuti negli ultimi anni e che hanno reso questo Santuario uno dei più 'belli' in tutta Italia.

Don Alberto si fa in quattro per il Santuario, anzi: in... sei, visto che è anche vicario generale della Diocesi di Anagni-Alatri, parroco di Vallepietra e di Trevi nel Lazio, amministratore pastorale di Filetino e degli Altipiani di Arcinazzo: "Finché Dio mi darà serenità e salute, ce la faccio", risponde pacato quando gli chiediamo dove trovi la forza e il tempo per tutti questi impegni e responsabilità.

"E comunque al Santua-



rio ho dei validi aiutanti: dalle suore Cistercensi della comunità di Anagni, che svolgono qui e in paese un ottimo servizio per il decoro e le celebrazioni; poi ci sono alcuni operai, con i quali ho cercato di instaurare un clima di famiglia e di operosa fiducia. E quindi tanti volontari, che alla domenica vengono gratis e si mettono completamente a disposizione per le varie incombenze. Penso anche di creare quanto prima una associazione

dei volontari concretamente riconosciuta, coinvolgendo anche le parrocchie e le comunità a noi più vicine". Ad iniziare ovviamente da quella del sottostante paese di Vallepietra, un piccolo ma caratteristico borgo, dal punto di vista amministrativo compreso nella provincia di Roma, ma facente parte per l'appunto della Diocesi di Anagni-Alatri; un paese che ha un rapporto continuo con il Santuario (non a caso sul gonfalone del

Comune è rappresentato lo stemma della SS. Trinità) e dove in tanti vivono del Santuario stesso, dai ristoranti alle bancarelle di souvenir e oggetti sacri.

Adesso, considerate le condizioni morfologiche del posto, con i suoi 1300 metri di altezza, e le abbondanti nevicate invernali, il santuario resterà chiuso (l'ultima celebrazione è stata quella dei defunti il 2 novembre, alla presenza del vescovo Loppa, mentre le Compagnie hanno salutato il Santuario il 18 e il 25 ottobre scorsi), ma poi si riaprirà a maggio 2016. "Il primo maggio 2016, per l'esattezza - conclude la nostra chiacchierata don Alberto Ponzi - quando il Vescovo verrà qui per l'apertura della porta santa, con quello della SS. Trinità che sarà uno dei Santuari prescelti per il Giubileo della Misericordia".





Si tratta di don Maurizio Mariani e Don Pierluigi Nardi

Nuovi parroci ad Alatri e Trivigliano

Nomine anche per alcuni Uffici diocesani

Don Maurizio Mariani è il nuovo parroco della Santa famiglia di Alatri. Sabato 19 settembre si è svolta, alla presenza del vescovo Mons. Lorenzo Loppa, la cerimonia dell'avvicendamento dei parroci alla chiesa della Santa Famiglia, nel popoloso rione Civette ad Alatri.

La sostituzione è avvenuta dopo la rinuncia del precedente parroco don Daniele D'agostino in data 17 luglio 2015: il vescovo, dopo aver sentito il consiglio pre-

sbiterale diocesano, ha nominato suo successore don Maurizio Mariani che già nei mesi precedenti ha servito la comunità degli Altipiani di Arcinazzo. È stato Assistente Spirituale dell'Unitalsi ed è responsabile della Comunità Propedeutica del Pontificio Collegio Leoniano e in questi giorni ha assunto anche la cura del Centro Diocesano Vocazioni.

Il vescovo nella lettera di nomina dice: "La Santa Famiglia protegga te e coloro che ti aiuteranno nella cura

pastorale della comunità che ti affido sulla quale invoco la benedizione del signore."

Don Maurizio si è detto contento di aver iniziato questo cammino con la comunità della Santa Famiglia, cammino che vive con serenità e fiducia nel Signore.

Alla fine della cerimonia gli abitanti del rione Civette hanno offerto un rinfresco per tutti i partecipanti, per far festa attorno al nuovo parroco.

Novità anche per quanto riguarda le comunità parrocchiali di Torre Cajetani e Trivigliano:

don Pierluigi Nardi, già parroco a Torre, assume lo stesso compito anche per il vicino paese, con la creazione di una unità pastorale unica.

Tempo di nuove nomine in Curia anche per quanto riguarda alcuni Uffici: don Luca Fanfarillo è il nuovo incaricato diocesano per la Pastorale Giovanile; don Maurizio Mariani è il nuovo direttore del Centro Diocesano Vocazioni; don Bruno Durante è il nuovo direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano.



Don Maurizio Mariani con il Vescovo Loppa (Foto Rondinara)



Il ricordo di Mons. Belloli

A quattro anni dalla scomparsa, Monsignor Luigi Belloli, vescovo di Anagni-Alatri dal 1987 al 1999, verrà ricordato giovedì 5 novembre nella Cattedrale di Anagni, dove il suo corpo è stato tumulato

per suo stesso volere, dopo il decesso avvenuto nel suo paese natale di Inveruno, in Lombardia.

La celebrazione, organizzata dal coordinamento diocesano delle Confraternite, prevede il raduno in piazza Innocenzo III alle ore 16.45; quindi l'omaggio alla tomba di S.E. Mons. Luigi Belloli e, a seguire, la Santa Messa in suffragio, celebrata dal Vescovo Lorenzo Loppa e concelebrata dal delegato vescovile per le Confraternite, don Bruno Veglianti.



Carpineto Romano

Momenti di festa al Carmelo

Professione solenne per due monache

di MARIO PALLERI

Un'estate di festa al Carmelo Sant'Anna di Carpineto Romano: suor Valentina della Croce ha professato il suo SI definitivo e solenne a Dio a giugno e lo stesso ha fatto ad agosto Suor Maria Mihaela dello Spirito Santo, di origina romena, che circa cinque anni fa aveva già indossato l'abito con la professione temporanea.

Per suor Valentina tutto è iniziato con una richiesta davanti all'altare e al Vescovo: *"Chiedo di seguire Cristo come mio sposo in questa famiglia religiosa del Carmelo e di perseverare nel mio proposito fino alla morte"*. Parole forti, importanti, scaturite da una lunga riflessione, tanta preghiera ed esperienza della vita del Carmelo, ma soprattutto da tanta fiducia e completo abbandono al Signore.

Nell'omelia il Vescovo sottolineava come la professione solenne sia un grande dono

di Dio ed era bello che giungesse proprio nell'anno indetto dal Papa alla vita consacrata. Se si mette Dio al di sopra di tutto, rendendogli grazia, diceva, questa giungla in cui viviamo diventa un bellissimo giardino. La vita religiosa ci ricorda che pur stando con i piedi per terra noi siamo rivolti ad altro. I religiosi infatti sono anticipatori dei tempi maturi dell'umanità. Con la loro vita organizzata e una forma ecclesiale molto più stabile e più continua delle altre, vivono lo spirito delle beatitudini in maniera permanente. Sono gli esploratori del futuro con le loro capacità di contemplazione e di vedere all'opera Dio nella storia riuscendo a non dare valore assoluto alle cose che non meritano tale qualifica, quindi né disprezzo, né idolatria di ciò che è materiale. Quando c'è una professione solenne e una persona si riserva al Signore, il Signore le da uno spintone



e la rimanda agli uomini, perché Dio non ha bisogno di nulla mentre gli uomini hanno bisogno di salvezza e quindi, dice a suor Valentina: tu sei l' inviata agli uomini. Il nome che ha scelto Suor Maria Valentina della Croce è un nome impegnativo, lo portava una santa, Teresa Benedetta della Croce, una monaca martire festeggiata il 9 agosto. Quando una persona entra all'ombra della croce, all'ombra del calvario, entra in uno spazio dove non c'è un muro di cemento verso cui va a sbattere la testa ma c'è Qualcuno che l'attende, e questo è un primo volto della parola di Dio.

Il Sindaco, nel ringraziare le Monache per l'invito ricevuto, ha riconosciuto che il monastero ha sempre svolto un ruolo importante per la comunità: punto di riferimento per i cittadini che si rivolgono alle monache trovando accoglienza e sollievo. Se nella sua professione di insegnante e ostetrica al Mangiagalli di Milano, Valentina Rita Rossin è stata dolce, solerte e delicata nell'accogliere i bimbi che venivano al mondo, ora, Suor Maria Valentina della Croce sarà ancora più impegnata con la sua vita e preghiera incessante per portare tante anime a Dio.

Ad agosto invece il saluto del Vescovo, è stato tradotto da Padre Tiberio Scorrano per i

famigliari di Suor Mihaela. Nell'omelia Mons. Loppa ha commentato come Dio ha dato il cibo, l'acqua e il coraggio ad Elia per riprendere il cammino verso l'Oreb e per poter meglio affrontare le difficoltà che incontrerà. Anche a noi Dio dà l'aiuto per proseguire il nostro cammino di Fede grazie alla luce della sua Parola e con la forza dell'Eucarestia. Per noi infatti non c'è un orcio d'acqua e una focaccia, ma c'è il Pane vivo, disceso dal cielo, di cui Gesù ci parla nel Vangelo.

Alla fine della celebrazione liturgica Padre Tiberio Scorrano ha portato al Vescovo e a tutti i presenti i saluti e ringraziamenti da parte dei familiari di suor Mihaela e ha anche rivelato, dopo aver chiesto il permesso ai suoi genitori, un loro segreto taciuto per anni: la madre, nel ringraziare il Signore per l'arrivo dei figli e chiedendo la sua protezione per la loro crescita in salute e nella sua grazia, proprio nel giorno di S. Rita, espresse il desiderio di offrirgli una figlia *"te la offro - ha detto - che abbracci la vita consacrata"*, e il Signore, dopo un po' di imbarazzo per l'arrivo di quattro figlie, ha scelto poi la maggiore. In conclusione il segreto di una vocazione prima che nella vita della rispettiva, risiede nel cuore dei genitori.





Si è tenuta a Fiuggi la veglia missionaria
alla presenza del Vescovo Loppa

Dalla parte dei poveri sulle strade di tutti i giorni

di Chiara CAMPOLI

Sabato 17 ottobre si è tenuta a Fiuggi, nella Chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù, la veglia missionaria diocesana alla presenza del vescovo monsignor Lorenzo Loppa. Primo appuntamento del rinnovato ufficio missionario, con il direttore Don Pierluigi Nardi, che ha inteso proseguire il lavoro del suo predecessore Giorgio Minella. Appuntamento significativo quello della Veglia Missionaria ormai consolidata da molti anni proprio nella chiesa di Santa Teresa; una scelta non casuale, visto che si tratta della Patrona delle Missioni, e come ci ha ricordato il vescovo, anche alla vigilia della canonizzazione a San Pietro dei suoi genitori.

Siamo così giunti all'89ma giornata missionaria mondiale, tema impegnativo quello scelto quest'anno: "Dalla parte dei poveri". Provare, quindi, a metterci a fianco degli ultimi per condividere il cammino e guardare la vita con occhi diversi; da qui la riflessione sul Vangelo di Luca "la parabola del buon samaritano": su questa figura amorevole si è soffermato il nostro vescovo nel suo intervento. Portare aiuto implica farsi vicino, farsi prossimo, evitare di cadere nell'indifferenza e il primo passo dell'incontro è l'ascolto. Il vescovo ha poi voluto

ricordare che, come diocesi, siamo presenti anche in terre lontane grazie ai vari missionari e in particolare si è soffermato su don Giuseppe Ghirelli, partito due anni fa per l'Etiopia come "fidei donum". La missionarietà, quindi, come realtà presente nel nostro "dna" di cristiani, ma da riscoprire e da valorizzare nell'attenzione, prima verso il fratello accanto a noi e maturando, nelle nostre realtà parrocchiali fino agli estremi confini del mondo, la missionarietà quindi a partire dal quotidiano diventando dono gratuito all'altro.

La Veglia di quest'anno è nata dall'esperienza del Sermig di Torino e della sua Fraternità, una comunità di famiglie e laici consacrati fondata da Ernesto Olivero, persone che operano accanto ai poveri nelle periferie d'Italia e del mondo.

La missione, come ci dice il Vangelo, è proprio questo: "andare in tutto il mondo e annunciare il Vangelo", la vocazione alla missionarietà è il nucleo centrale della Chiesa e diventa possibile quando donarsi diventa uno stile di vita e la preghiera del Padre Nostro ne è il massimo esempio.

"Padre Nostro vuol dire condividere con i fratelli tutto ciò che abbiamo ricevuto dal Padre: il nostro tempo, le risorse, le capacità. il meglio di



Alcuni momenti della veglia (Foto Filippo Rondinara)



noi al servizio del bene comune", e proprio la preghiera del Padre Nostro è il ricordo che abbiamo ricevuto e che abbiamo portato a casa da questa veglia per ricordarci di essere cristiani 24 ore su 24 come fratelli e figli dell'unico Padre. Numerosi sono stati i partecipanti alla veglia, prove-

nienti dalle varie parrocchie della Diocesi, animata dal coro parrocchiale e dalle Suore Cistercensi della Carità di Anagni che ci hanno fatto vivere "un po' d'Africa". E non poteva mancare un momento di agape fraterna che ci ha permesso di condividere la bellezza di stare insieme, di essere fratelli.



I primi due incontri per i docenti

Nella buona scuola da insegnanti

Si è parlato anche di "gender"

di Chiara CAMPOLI - Emanuela SABELLICO - Catia CASTAGNACCI

“Cresciamo insieme” questo il titolo del percorso formativo per Insegnanti di Religione (IdR) e Docenti Cattolici voluti dal direttore dell'ufficio scuola diocesano, prof.ssa Maria Pia Ippoliti per fare il punto sulla legislazione vigente, gli orientamenti e le prospettive future. Gli incontri si sono tenuti presso il Centro Pastorale di Fuggi e la parola d'ordine è stata sviscerare la Legge n.107.

Il primo incontro si è tenuto il 24 settembre ed è stato aperto dal nostro vescovo, Mons. Loppa, che si è soffermato sull'importanza di essere sempre alla ricerca delle motivazioni che ispirano il docente «perché la “buona scuola” dipende dai rapporti che si instaurano tra alunno e insegnante».

Mons. Loppa ha poi ricordato che il nuovo anno pastorale inaugura il triennio dedicato alla scuola.

Tema centrale dell'incontro è stato “Gender, una questione aperta”, tenuto da Padre Paolo Benanti, teologo moralista alla Pontificia Università Gregoriana, al Pontificio Col-

legio Leoniano di Anagni e all'Istituto di Scienze Religiose di Assisi.

L'argomento scelto è stato motivo di discussioni all'interno della scuola e delle famiglie stesse tanto che si era pensato che fosse stato inserito, nei programmi di studio, con la riforma della “buona scuola” creando malumore all'interno di essa. Una circolare ministeriale del 15 settembre u.s., ha però chiarito che non è presente questo tema nel Piano della Offerta Formativa, ribadendo il Principio del Patto di Corresponsabilità tra la scuola e la famiglia che trovano il loro centro educativo nei ragazzi.

Il secondo incontro, l'8 ottobre scorso, ha visto come relatore Sergio Ciatelli, dirigente scolastico, docente di legislazione scolastica, consulente del Servizio nazionale IRC della Conferenza Episcopale Italiana e direttore del Centro studi per la Scuola cattolica. Il prof Ciatelli, studioso di problemi della scuola; svolge attività di formazione collaborando con numerose riviste di settore. Con le sue competenze in materia scolastica Ciatelli ha approfondito il ruolo è l'In-



segnamento della Religione Cattolica all'interno delle riforme scolastiche. Oggi, a trent'anni dall'intesa tra CEI e Stato e dopo le numerose riforme che hanno coinvolto la scuola, si sente il bisogno di fare il punto. Questi i motivi che hanno spinto il direttore dell'ufficio scuola, ad invitare proprio il prof. Ciatelli in qualità di relatore.

La prima osservazione del prof. Ciatelli sulla legge 107 e i suoi 212 commi, è che non si può parlare di una riforma in senso stretto ma di disposizioni per far funzionare meglio ciò che già c'è. Infatti la legge ha tra le sue finalità quella di affermare la centralità della scuola, intesa come istituzione formativa. Questa finalità, che presta poca attenzione all'alunno rispetto agli adulti (dirigenti, docenti...), dimentica la crescita della persona umana e rischia di portare ad una scuola autoreferenziale; l'obiettivo è soprattutto occupazionale e non pedagogico. Uno dei più im-

portanti cambiamenti introdotti dalla Legge 107 del 2015 con scadenza 15 gennaio, è l'elaborazione del nuovo Piano di Offerta Formativa (POF), soprannominato anche PTOF per via della sua durata triennale e con possibilità di una revisione annuale (comma 12 della legge). Altro punto importante della legge è l'Organico dell'Autonomia (OA). I docenti che ne fanno parte svolgono attività d'insegnamento e potenziamento dell'Offerta formativa. Nei 212 commi della legge, l'IRC è completamente assente: perché c'è stata questa mancanza? La scuola può fare a meno dell'IRC? L'IRC fa parte dell'OA? La nota ministeriale del 10 settembre ci aiuta e, in un certo senso, recupera il ruolo dell'IdR laddove precisa che se l'IdR è tra i collaboratori del preside con diritto di esonero, deve essere nominato il supplente fino alla fine delle attività didattiche.



Cultura

ARTE



**Mostra fotografica
sulla Ciociaria**

**IL VIRTUALE ESCE DAL
WEB E SI FA REALE**

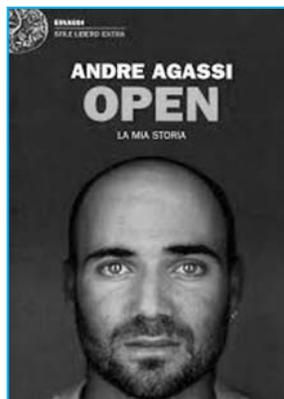
Ad ottobre ad Alatri, presso la galleria Cineauditorium di palazzo Conti Gentili è stata allestita una mostra curata da un gruppo facebook che conta oltre 6000 iscritti, il gruppo "La Ciociaria e la provincia di Frosinone in foto". La mostra dal titolo significativo di "Stupenda Ciociaria", era patrocinata dal comune di Alatri ed esponeva alcune delle foto più rappresentative pubblicate sul gruppo, con lo scopo di valorizzare il territorio. Non era la prima volta però che la mostra occupava le sedi di un comune. Era stato già possibile ammirarla a Boville Ernica, a Frosinone e a Ceccano e l'obiettivo è quello di toccare tutti i 91 comuni della provincia. Ad Alatri, si era preoccupato dell'allestimento Carlo Alberto Tagliaferri. Il gruppo organizzatore, infatti, si prefigge di far scoprire e riscoprire, attraverso le immagini, la nostra bellissima terra troppo spesso sconosciuta anche agli stessi Ciociari. Entusiasti in particolare si sono rivelati i numerosi studenti di ogni ordine e grado che hanno visitato l'esposizione con curiosità e sorpresa. È soprattutto ai giovani che si pensa quando ci si prefigge la valorizzazione di una terra come la nostra, ricca di potenzialità che potrebbero essere ottimizzate proprio dalle nuove generazioni, nelle cui capacità risiede il futuro di tutti.



**ANNO
INNOCENZIANO**



**OPEN
DI ANDRE AGASSI**



Cult

Dal 28 novembre prossimo e per un intero anno si celebreranno gli 800 anni dalla morte di Innocenzo III. Il presidente del Comitato Luca Pierron ne ha illustrato le iniziative.

Si partirà da Anagni, presso la Sala della Ragione, con gli interventi del prof. Giovanni Diurni su "Le novae Leges canoniche tra diritto positivo, politica e istituzioni: Innocenzo III e la questione inglese", e del dott. Stanislao Fioramonti su "Le lettere di Innocenzo III a Giovanni Senza Terra". A seguire, recital di musica da camera del duo "D'Amico - De Matteis" per violoncello e pianoforte.

Nel 2016 si continuerà con un incontro al mese nei paesi del territorio: Gavignano, presso il Palazzo di Corte, Ferentino nella Sala di rappresentanza del Martino Filetico, Segni presso il Palazzo Conti di Segni, con incontri, concerti, conferenze... e l'intento di tutto l'impianto culturale è ricostruire i tratti salienti del suo spirito riformatore, nuovo e creativo.

Innocenzo III era nato ad Anagni nel 1161 e fu eletto papa a soli trentasette anni perdendo il nome di Lotario dei Conti di Segni. Fu precursore del Giubileo: fonti del 24 dicembre 1299 riportano come masse di pellegrini, a conoscenza di una leggendaria Indulgenza Plenaria che si sarebbe ottenuta al capodanno del secolo nuovo, cioè nel passaggio da un secolo all'altro, muovessero nell'anno 1199 verso Roma fin dentro l'antica basilica di San Pietro per ottenere la remissione completa di tutti i peccati.

Andre Agassi ha scritto un libro uscito in Italia nel 2011 per i tipi dell'Einaudi che ancora non smette di riscuotere successo. **Open - la mia storia** è un romanzo di formazione in cui il tennista racconta la sua storia dai 6 ai 36 anni, dal giorno in cui per la prima volta ha preso una racchetta in mano a quello in cui ha giocato la sua ultima partita. Il segreto del successo è certamente in un linguaggio immediato, incisivo, fatto di frasi brevi e puntuali (non a caso ad aiutarlo nella stesura del libro è intervenuto J. R. Moehringer, giornalista e scrittore statunitense, vincitore nel 2000 del premio Pulitzer per il giornalismo di approfondimento e di costume). Ma non solo. Agassi racconta ogni partita come se fosse un evento cruciale della vita. Ne racconta la preparazione, i rituali, la paura di non riuscire, il risultato emotivo. E non racconta solo la fatica fisica, le rinunce, gli infortuni fisici. Racconta anche le fatiche mentali. Le emozioni di fronte all'avversario. Le sensazioni negative e positive. Il dolore e il senso di sfinimento negli insuccessi, la gioia strabordante dei successi. Ed è facile immedesimarsi in lui.

Il libro contiene 29 capitoli stretti tra un inizio, che ha per titolo "La fine" dove viene analizzato l'ultimo match prima del ritiro, e una fine dal titolo "L'inizio", in cui racconta del suo progetto scuola con più di cinquecento ragazzi e la vita con la moglie amata e i due figli. OPEN, come il titolo del suo ultimo torneo giocato ma anche come la vita, che non termina con la fine di un'esperienza o di un lavoro, ma continua e si rigenera partendo dal passato.



ur@

Un itinerario di ricerca, di dialogo con Dio e con gli uomini in compagnia di un credente atipico: così gli artisti Luigi Cialone, Elisabetta Scerrato, Nadia Rossi, Daniela Mammucari, Alessandro Della Morte, Francesco Colazingari e Giulio Rossi hanno definito l'ultimo recital da loro realizzato e portato addirittura fin sul Santuario della Santissima Trinità. Ad applaudirli oltre ai pellegrini stupiti e a mons. Alberto Ponzi raggiante, il vescovo di Palestrina mons. Domenico Sigalini

Il programma che il gruppo ha scelto propone le canzoni in cui De André affronta il tema religioso. Perché De André è stato definito ateo, agnostico, animista, anarchico ma in realtà a suo modo nella vita ha sempre cercato Dio, come canta nella canzone *Spiritual* del suo primo disco (1968): *"Dio del cielo, se mi vorrai amare, scendi dalle stelle e vieni a cercare. Dio del cielo io ti aspetterò, nel cielo e sulla terra io ti cercherò"*. Gli artisti infatti definiscono il cantautore come un instancabile esploratore del significato della vita e del Dio nascosto, che per lui non era il Dio canonico ed ecclesiastico, ma quella presenza misteriosa che soffia un'anima nel mondo e a cui ci si rivolge quando si ama intensamente la vita e si vuole penetrare nel senso delle cose e del tempo che passa. Da uno studio effettuato da Ettore Cannas, nel suo libro *"La dimensione religiosa nelle canzoni di Fabrizio De André"* (ed. Segno), in cui ha catalogato i termini contenuti nei testi di De André, si scopre che i quattro termini più utilizzati dal cantautore nell'intera sua produzione sono: *"Dio/Signore"*, *"Amore"*, *"Cielo"* e *"Vento"*; questi ultimi utilizzati sovente in senso metafisico (vento è spesso usato nel significato biblico di ruah, il soffio dello Spirito). E dal suo primo album, *"Volume I"*, all'ultimo, *"Anime salve"*, passano 28 anni, 15 album e 128 canzoni. La prima canzone porta il titolo di *Pregghiera in gennaio*, l'ultima, *Smisurata preghiera*. La vita artistica del cantautore è racchiusa tra due preghiere, di cui la seconda è in crescendo, smisurata. Solo una suggestiva casualità o qualcosa di più? La prospettiva religiosa, nell'arte del cantautore genovese, è una pista da battere a fondo.

SI CHIAMAVA
GESÙCultura
S C U O L AALLA BONIFACIO VIII
DIDATTICA
DI ECCELLENZA

di Camilla PULCINELLI

Il lancio di palloncini colorati, ha segnato l'avvio dell'anno scolastico presso l'Istituto paritario Bonifacio VIII ad Anagni. L'Istituto, che accoglie studenti della Scuola media, Liceo Classico, Scientifico e Scientifico Internazionale, ha inaugurato anche la scuola Primaria Mons. Belloli. I piccoli hanno trovato un'accoglienza con i fiocchi e un'offerta didattica di alta qualità che punta allo studio dell'inglese sin dalla Prima elementare con 5 ore curricolari. I ragazzi della Media hanno fatto da guida nei diversi laboratori (di Scienze naturali, di Informatica per ECDL e CISCO, Linguistico per i programmi Cambridge e Cervantes, di Teatro e di Musica) nell'orto botanico. Come spiegato dal Presidente della Fondazione Bonifacio VIII, la prof.ssa Anna Marsili, la scuola punta ad una didattica d'eccellenza per accogliere le sfide e le opportunità offerte dall'Europa e dal mondo. Molto fiero il Dirigente Scolastico, prof. Francesco Arganelli, anche per i risultati dello scorso anno: nella classe impegnata negli Esami di Maturità ci sono stati ben cinque 100 e un 100 con lode. Tante le iniziative messe in campo, dalla didattica multimediale e con metodologia CLIL, ai progetti di scambio culturale Erasmus plus, passando per i corsi sulla sicurezza, il giornale d'Istituto redatto dagli studenti. Si è appena tenuta poi la Giornata dell'Accoglienza, momento di condivisione, preghiera e divertimento che ha coinvolto studenti, docenti e famiglie nella Certosa di Trisulti e la vendemmia a Piglio.